

Viaggio apostolico di papa Francesco a Cuba e negli Stati Uniti

“Chi non vive per servire, non serve per vivere”

Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo

OMELIA
DEL SANTO PADRE
Plaza de la Revolución,
La Habana Domenica,
20 settembre 2015

Gesù rivolge ai suoi discepoli una domanda apparentemente indiscreta: “Di che cosa stavate discutendo per la strada?” (Mc 9,33). Una domanda che anche oggi Egli può farci: Di cosa parlate quotidianamente? Quali sono le vostre aspirazioni? “Essi – dice il Vangelo – tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande” (Mc 9,34). Si vergognavano di dire a Gesù di cosa stavano parlando. Come nei discepoli di ieri, anche in noi oggi si può riscontrare la medesima discussione: “Chi è il più grande?”. Gesù non insiste con la sua domanda, non li obbliga a dirgli di che cosa parlavano per la strada; eppure quella domanda rimane, non sono nella mente, ma anche nel cuore dei discepoli.

“Chi è il più grande?”. Una domanda che ci accompagnerà per tutta la vita e alla quale saremo chiamati a rispondere nelle diverse fasi dell'esistenza. Non possiamo sfuggire a questa domanda, è impressa nel cuore. Ho sentito più di una volta in riunioni familiari domandare ai figli: “A chi volete più bene, al papà o alla mamma?”. È come domandare: chi è più importante per voi? Questa domanda è davvero solo un semplice gioco per bambini? La storia dell'umanità è stata segnata dal modo di rispondere a questa domanda.

Gesù non teme le domande degli uomini; non ha paura dell'umanità, né dei diversi interrogativi che essa pone. Al contrario, Egli conosce i “recessi” del cuore umano, e come buon pedagogo è sempre disposto ad accompagnarci. Fedele al suo stile, fa propri i nostri interrogativi, le nostre aspirazioni e dà loro un nuovo orizzonte. Fedele al suo stile, riesce a dare una risposta capace di porre una nuova sfida, spiazzando le “risposte attese” o ciò che era apparentemente già stabilito. Fedele al suo stile, Gesù pone sempre in atto la logica dell'amore. Una logica capace di essere vissuta da tutti, perché è per tutti.

Lontano da ogni tipo di elitarismo, l'orizzonte di Gesù non è per pochi privilegiati capaci di giungere alla “conoscenza desiderata” o a distinti livelli di spiritualità. L'orizzonte di Gesù è sempre una proposta per la vita quotidiana, anche qui, nella “nostra” isola; una proposta che fa sempre sì che la quotidianità abbia un certo sapore di eternità.

Chi è il più grande? Gesù è semplice nella sua risposta: “Se uno vuole essere il primo – ossia il più grande – sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti” (Mc 9,35). Chi vuole essere grande, serva gli altri, e non si serva degli altri!

È questo il grande paradosso di Gesù. I discepoli discutevano su chi dovesse occupare il posto più importante, su chi sarebbero stato il privilegiato – ed erano i discepoli, i più vicini a Gesù, e discutevano di questo! –, chi sarebbe stato al di sopra della legge comune, della norma generale, per mettersi in risalto con un desiderio di superiorità sugli altri. Chi sarebbe asceso più rapidamente per occupare incarichi che avrebbero dato certi vantaggi.

È Gesù sconvolge la loro logica dicendo loro semplicemente che la vita autentica si vive nell'impegno concreto con il prossimo, cioè servendo. L'invito al servizio presenta



Papa Francesco incontra i bambini a Cuba

C'è un “servizio” che serve gli altri; però dobbiamo guardarci dall'altro servizio, dalla tentazione del “servizio” che “si” serve degli altri. Esiste una forma di esercizio del servizio che ha come interesse il beneficiare i “miei”, in nome del “nostro”. Questo servizio lascia sempre fuori i “tuoi”, generando una dinamica di esclusione.

Tutti siamo chiamati dalla vocazione cristiana al servizio che serve e ad aiutarci a vicenda a non cadere nelle tentazioni del “servizio che si serve”. Tutti siamo invitati, stimolati da Gesù a farci carico gli uni degli altri per amore. E questo senza guardare accanto per vedere che cosa il vicino fa o non fa. Gesù ci dice: “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti” (Mc 9,35). Costui diventa il primo. Non dice: “Se il tuo vicino desidera essere il primo, che serva”. Dobbiamo guardarci dallo sguardo che giudica e incoraggiarci a credere nello sguardo che trasforma, al quale ci invita Gesù.

Questo farci carico per amore non punta verso un atteggiamento di servilismo, ma al contrario, pone al centro la questione del

una peculiarità alla quale dobbiamo fare attenzione. Servire significa, in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. Sono i volti sofferenti, indifesi e afflitti che Gesù propone di guardare e invita concretamente ad amare. Amore che si concretizza in azioni e decisioni. Amore che si manifesta nei differenti compiti che come cittadini siamo chiamati a svolgere. Sono persone in carne e ossa, con la loro vita, la loro storia e specialmente la loro fragilità, che Gesù ci invita a difendere, ad assistere, a servire. Perché essere cristiano comporta servire la dignità dei fratelli, lottare per la dignità dei fratelli e vivere per la dignità dei fratelli. Per questo, il cristiano è sempre invitato a mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili.

Un brano per riflettere I BRUCHI

C'era una volta un gelso centenario, pieno di rughe e di saggezza, che ospitava una colonia di piccoli bruchi. Uno di questi bruchi si chiamava Giovanni e chiacchierava spesso con il gelso: “Sei fortunato, vecchio mio. Sai che dopo l'estate verrà l'autunno, poi l'inverno e poi tutto ricomincerà. Per noi, invece, la vita è così breve...”. Il gelso, dopo avergli sentito dire più volte queste parole, gli disse: “Ti ho già spiegato che non morirai. Diventerai una stupenda creatura, invidiata e ammirata da tutti”. Ma Giovanni non gli credeva, si confidava con i suoi compagni che la pensavano come lui e quindi non era affatto rincuorato. Ben presto i tiepidi raggi del sole cominciarono a illuminare tanti piccoli bozzoli bianchi, sparsi qua e là sulle foglie del vecchio gelso. Un mattino anche Giovanni si svegliò tutto intorpidito e si rivolse al gelso: “Ti devo salutare; è la fine. Devo costruirmi anch'io la mia tomba... sono rimasto l'ultimo”. Il gelso sorrise e gli disse: “Arrivederci, Giovanni!”. “È un addio amico, è un addio!”, rispose il bruco. Ma l'albero sussurrò: “vedrai, vedrai...”. In primavera una farfalla stupenda, dalle ali rosse e nere, volava leggera intorno al gelso. “Hai visto, Giovanni, che avevo ragione io? Hai già dimenticato com'eri poco tempo fa!”.

Bruno Ferrero

Come i bruchi della storia, anche gli uomini credono innanzitutto in ciò che vedono e toccano. Non tutti credono che come Gesù anche noi risorgeremo a Vita Eterna. Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti... e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. (1Cor 15, 20-22)

fratello: il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirlo”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone.

Il santo Popolo fedele di Dio che vive a Cuba è un popolo che ama la festa, l'amicizia, le cose belle. È un popolo che cammina, che canta e loda. È un popolo che ha delle ferite, come ogni popolo, ma che sa stare con le braccia aperte, che cammina con speranza, perché la sua vocazione è di grandezza. Così l'hanno seminata i vostri antenati. Oggi vi invito a prendervi cura di questa vocazione, a prendervi cura di questi doni che Dio vi ha regalato, ma specialmente voglio invitarvi a prendervi cura e a servire la fragilità dei vostri fratelli. Non trascuratela a causa di progetti che possono apparire seducenti, ma che si disinteressano del volto di chi ti sta accanto. Noi conosciamo, siamo testimoni della “forza incomparabile” della risurrezione che “produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo” (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 276.278).

Non dimentichiamoci della Buona Notizia di oggi: la grandezza di un popolo, di una nazione; la grandezza di una persona si basa sempre su come serve la fragilità dei suoi fratelli. E in questo troviamo uno dei frutti di una vera umanità.

Perché, cari fratelli e sorelle, “chi non vive per servire, non serve per vivere”.

(segue da pag. 1)

LAUDATO SÌ sulla cura della casa comune

Il Santo Padre pone l'accento sull'inquinamento, sui rifiuti e sulla cultura dello scarto: “Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provoca milioni di morti premature. Ci si ammalava, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle scariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale...”.

“C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: ri-

futi domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi... Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio-accumulazione negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura”.

Papa Francesco prosegue parlando del clima come un bene comune, del riscaldamento globale con le varie cause che lo hanno provocato ed i rischi connessi: “Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita

umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico... inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano.

È vero che ci sono altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana”.

Gli effetti negativi sono maggiori sulle popolazioni povere:

“I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle risorse naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela”.

Il paragrafo si conclude con questa esortazione del Papa: “Molti di coloro che detengo-



no più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile”.

I capitoli successivi saranno trattati nei prossimi numeri del giornale.

Daniele Gandini

Tutte le tentazioni di una mela

Il dominio di uno per stabilire sull'altro la propria onnipotenza

Qualche anno fa facevo parte del gruppo per la Preparazione dei fidanzati al Matrimonio della nostra Parrocchia. In uno degli incontri si faceva cenno alla Genesi e più precisamente alla tentazione di Eva.

Il commento dei ragazzi era: il primo scarica barile, di fronte a Dio, tra marito, moglie e il serpente.

Altri accennavano alla tentazione: se ne mangerete diventerete simili a Dio, conoscerete il bene e il male.

I maschietti dicevano: la donna è sempre convincente, l'uomo è debole di fronte alle sue lusinghe, le ragazze rispondono: siete pappe molli senza carattere, e tutto finiva con sorrisini, motteggi e battute.

Da sempre le parole: sarete simili a Dio e conoscerete il bene e il male, sono la tentazione più grande per l'orgoglio umano.

I semi di quell'albero sono usciti dall'Eden e hanno

creato piantagioni dalle quali nascono i frutti che alimentano il lato oscuro degli uomini: il dominio sull'altro per la piccola o grande onnipotenza.

Quando l'uomo si fa simile a Dio i Dieci Comandamenti non valgono più, il loro indirizzo comportamentale è compromesso.

Anche Gesù, come Eva, ha subito direttamente dal tentatore la sua prova, ma lo ha messo in fuga con quel solo a Dio renderai gloria, al Dio dei Dieci Comandamenti.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma sono i peccati dei grandi, dei potenti, cose da libri di storia. La Parabola del ricco epulone riportata nel Vangelo secondo Luca 16, 19-31, rende bene l'idea dell'uomo che pieno del suo egoismo ignora il suo simile nel bisogno, con le conseguenze che Gesù tratteggia.

Concludo tornando ai ra-

gazzi dei "Corsi Prematrimoniali".

Quello era uno degli incontri nel quale si tentava di far parlare i ragazzi sull'argomento cosa che spesso non avveniva.

Però puntualmente alla fine della serata, quando si era creata un po' di confidenza tra i giovani, qualcuno chiedeva se il frutto era una mela, una pera o altro.

Un altro di rimando diceva sorridendo: arrivano in cassette.

E mentre si era già in piedi pronti per uscire il più "estroso" se ne usciva con un: si arrivano con un TIR guidato da occhi di fuoco ai mercati generali, risate e sorrisi e tutti a casa. Noi del gruppo restavamo ancora un po' per i commenti, alla fine il Parroco per tirarci su diceva: coraggio abbiamo seminato i tempi del raccolto li conosce il Signore.

Matteo Picciriello

Mirafiori lunapark: un successo di tutti

Il regista Stefano Di Polito manifesta le sue emozioni per il successo che il pubblico ha dimostrato per il film

Il 27 agosto, nella Galleria Subalpina di piazza Castello, davanti alla banda di Mirafiori e a un gruppo di ballerini di liscio del centro anziani di via Morandi, quattrocento spettatori sono entrati al Cinema Romano per assistere alla prima proiezione di Mirafiori Lunapark.

C'erano molte persone del quartiere, richiamate anche dal volantino che la città di Torino ha voluto distribuire nelle buche dei palazzi di Mirafiori Sud, ma in molti sono arrivati da altre zone incuriositi dall'atmosfera che si respirava quella sera nel centro di Torino.

Da allora il lunapark non ha più smesso di girare: si è alimentato il passaparola, sono

come siamo abituati in questa periferia, agendo innanzitutto con il cuore, il sorriso, la dignità e un forte senso di comunità. La presenza di "tanti di noi" nelle sale non è stato un gesto scontato, visto i costi del biglietto; molte famiglie, però, si sono riunite per l'occasione e sono venute al cinema per ritrovare una parte della loro vita sul grande schermo.

I ringraziamenti d'obbligo sono, innanzitutto, per chi ha fondato, cinquant'anni fa, il nostro quartiere, lavorando e sudando, quasi tutti alla Fiat, cercando, però, una volta a casa, di offrire ai propri figli altre ambizioni.

Nel film sono proprio tre pensionati Fiat,



Alessandro Haber, Antonio Catania e Giorgio Colangeli interpreti del film

passati più di 6mila spettatori, il film è rimasto in sala per cinque settimane, ne hanno parlato i quotidiani nazionali e abbiamo iniziato un tour in tutta Italia.

Mirafiori Lunapark è stato un successo di tutti! Ci hanno concesso un week-end per capire come sarebbe andata ma l'accoglienza è stata così affettuosa che ha messo in moto qualcosa di più importante di un film. Abbiamo difeso la nostra memoria e rivendicato il bisogno di proteggere un luogo simbolico per il lavoro, i diritti civili e la giustizia sociale come Mirafiori Sud. Lo abbiamo fatto

interpretati da Alessandro Haber, Antonio Catania e Giorgio Colangeli, ad occupare per l'ultima volta il loro vecchio stabilimento. Si sono messi in testa di fare un lunapark per i loro nipoti, per lasciare un ultimo insegnamento: bisogna sognare e lottare per raggiungere la felicità. Si tratta soltanto di rianodare i fili della memoria e farsi ispirare dall'esempio dei nostri padri. È questa la speranza che ha spinto verso l'alto il nostro lunapark ed è rivolta alle nuove generazioni, affinché abbiano la piena consapevolezza che nessun traguardo ci è precluso.

Unità Pastorale 20

Un'estate ragazzi da sogno

Oltre 400 ragazzile hanno partecipato alle attività estive proposte dalle nostre parrocchie

Come ogni anno dopo la conclusione dell'anno scolastico, centinaia di famiglie hanno dovuto preoccuparsi dell'assistenza dei propri figli in loro assenza.

Le parrocchie della nostra Unità Pastorale per un mese, hanno aperto i loro Oratori ed accolto circa 400 ragazzi/e in età compresa fra i 6 ed i 13 anni, che sono stati impegnati in giochi, gite, riflessioni, tornei... fino allo sfinitimento!

Questa estate grazie alle belle giornate assolate (che già rimpiangiamo!) è stato possibile trascorrere quasi tutto il periodo all'aperto: nei cortili parrocchiali sono risonate le urla di centinaia di ragazzi impegnati nei giochi o in balli (con grande gioia degli abitanti dei vicini palazzi); in qualche parco attrezzato della città e nei parchi acquatici del circondario, dove l'arrivo dei vari gruppi ha portato allegria e scompiglio.

Non c'è stato solo gioco ed intrattenimento nella giornata perché l'Estate Ragazzi delle parrocchie si caratterizza proprio dal fatto che c'è lo spazio per momenti di preghiera e di riflessione. Si semina, nei più giovani, la Parola del Signore in attesa, un domani, di raccogliere buoni frutti una volta divenuti uomini e donne.

Un ringraziamento ai tanti animatori, che si sono preparati seriamente nei mesi precedenti frequentando corsi di formazioni appositi per essere idonei ad assistere i ragazzi in ogni fase della giornata.

Un invito a tutti a non disperdere quanto appreso: le nuove amicizie, lo stare insieme e a continuare il dialogo frequentando nei prossimi mesi i vari Oratori Parrocchiali.



I ragazzi della parrocchia Beati Parroci (foto ricordo)



I ragazzi delle parrocchie San Barnaba e Santi Apostoli (ginnastica del mattino)



SAN LUCA: festa di chiusura, con genitori, dell'Estate Ragazzi